

La denuncia del Giornale del popolo

Manuali gender a scuola, allarme anche in Svizzera

DI GIANMARIA PUSTERLA

Diciamolo subito: il federalismo svizzero garantisce a ogni Cantone la sovranità nel campo scolastico. Un sistema che permette un maggior controllo e una migliore applicazione dei vari metodi educativi rivolti ai ragazzi che frequentano la scuola pubblica. Ed è anche grazie al federalismo se nelle scorse settimane in Ticino (il Cantone a sud delle Alpi che confina con le province di Como, Varese e Cusio Ossola) si è levato un velo sui contenuti di un "manuale" di educazione sessuale rivolto alle scuole medie in via di realizzazione e che traghetta - nelle ore di scienze naturali - una strisciante ideologia gender. È stato il Giornale del Popolo (quotidiano della diocesi di Lugano) tramite la penna del suo direttore Claudio Mésoniat a lanciare il dibattito e a ricordare come uno speciale gruppo di lavoro stia allestendo questo manuale con un'im-

postazione ben definita e che traspare con tutta la sua evidenza da frasi tipo: «Nelle culture tradizionali le attribuzioni del genere sessuale sono molto rigide: nascere maschi o femmine contiene un destino segnato. Nelle culture contemporanee come la nostra i modelli del maschile e del femminile sono meno definiti. Quindi durante l'adolescenza costruirsi un'identità di maschio o di femmina può essere meno evidente: si vive una fase di ricerca e sperimentazione della propria identità, anche dal punto di vista sessuale e affettivo». In questo dibattito è intervenuto il consigliere di Stato del Canton Ticino Manuele Bertoli (il ministro che si occupa di educazione e sport) che ha sostanzialmente difeso tale impostazione. La questione si è poi ampliata sul fronte politico: il Partito popolare democratico (partito di ispirazione cristiana) ora chiede lumi al Gover-

no cantonale, attraverso un'interrogazione nella quale vuole sapere se sia vero che si intende proporre questo manuale di scienze ai ragazzi di scuola media e, soprattutto, se sia corretto che lo Stato «affronti con ragazzi di terza media la questione di sapere se essi si riconoscono con il loro sesso biologico». La

risposta del Governo è attesa, e nel frattempo iniziano a giungere ai giornali prese di posizione - per esempio dell'associazione docenti cattolici - che chiedono sia lasciato alla famiglia l'importante compito di educare all'affettività e alla sessualità. Un compito che lo stesso Consiglio federale (il Governo nazionale) riconosce alla famiglia. Lo ha ribadito in un comunicato (28 novembre 2014): «Il Consiglio federale vuole mantenere la regola attuale: lasciare in primo luogo ai genitori le responsabilità sull'educazione sessuale». Intanto è proprio di queste settimane la notizia del ritiro di un'iniziativa popolare chiamata "Protezione della sessualità nella scuole dell'infanzia e nella scuola elementare". Il comitato promotore, che si batte per la protezione dalla sessualizzazione nelle scuole, aveva raccolto le firme necessarie per far votare le cittadine e i cittadini dell'intera Svizzera contro metodologie di insegnamento dell'educazione sessuale già a partire dall'asilo, attraverso materiale pornografico come le cosiddette "sexbox". Per i promotori i risultati ottenuti in alcuni Cantoni che già si erano spinti in questa direzione, ma che hanno poi fatto retromarcia e la reale sensibilizzazione su questi aspetti a livello nazionale, valgono più del rischio di incorrere in una eventuale bocciatura popolare. Anche perché, purtroppo, il Parlamento elvetico aveva respinto nella scorsa primavera la loro iniziativa, chiedendo quindi agli elettori di fare altrettanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protestano le famiglie del Canton Ticino. Ma il Parlamento va avanti e bocchia la richiesta dei genitori di far votare i cittadini sui metodi usati nelle classi